

*Le Prealpi* si incamminano al V° anno di operosità coi Redattori vecchi e nuovi soddisfatti e fiduciosi. L'attenzione che il giornale fosse il vostro cuore e parola, gli ha assicurato l'affetto dei soci e una larga messe di simpatie nell'ambiente alpinistico.

Incoraggiamenti, promesse e aiuti noi abbiamo avuto da fuori più di quanto sentiamo di meritare, da voi tutta la volontà di far meglio.

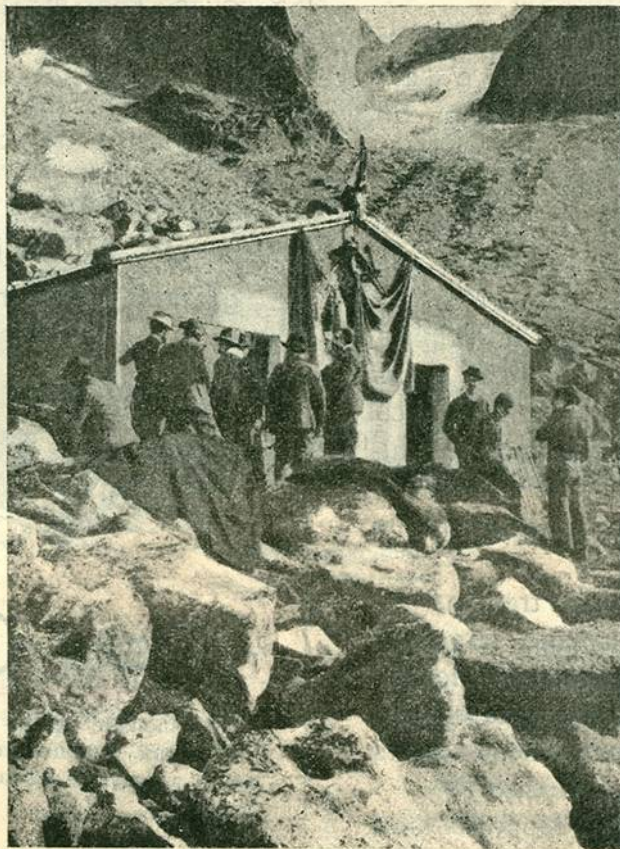
La festa « Pro Prealpi » del 1904 ebbe un esito felice oltre le speranze e parve qualcosa di straordinario che non fosse possibile riaspettarsi: invece tutto nonostante e l'improvvisazione e l'epoca, il concorso numeroso di soci, di amici, di signore e signorine) questo è il regalo più prezioso e gradito) la gara nei doni per la pesca, hanno preparato la riunione bella e lieta del 1905, hanno garantito alle *Prealpi* i mezzi per la nuova annata: 180 lire sono una sommetta che ringalluzzisce; quest'anno torniamo ai 6 numeri e vogliamo che siano degni degli avvenimenti che apprestano gli alacri Escursionisti. Essi hanno molta carne al fuoco ma sono cuochi abili ed attenti e pieni di risorse: quando c'è da fare non guardano a sacrifici, tanto più se la loro società ha il suo buon nome in campo; modesti per sé ed orgogliosi pel sodalizio, con tali virtù hanno cementata la solidità sociale così che il più forte ariete vi rompe le corna e non fa danno.

Le *Prealpi* hanno già rifornito oltre il bisogno il loro castello; quest'anno c'è il Congresso ed i soci hanno raccolto dei biglietti da cento quanti mai il Consiglio ha avuto a sua disposizione per fare come si deve gli onori di casa; per l'occasione si prepara una grandiosa manifestazione alpinistica. La Federazione assieme con noi e la Ossolani può

riuscirvi in modo esemplare. Il progetto della Capanna nuova è in attuazione, l'entusiasmo ha già dati tali frutti che non è imprudente accertare di veder compiuta la seconda nostra casa molto prima che la Società festeggi il suo glorioso ventennio. La sottoscrizione fu aperta dall'operaio Gini con lire cento.

Abbiamo ragione di dire che la Escursionisti è cresciuta armonicamente di corpo e di anima? Anima diciamo e proviamo e niente animosità.

Personalisti e personalismi sono parassiti e malattie esiziali nei sodalizzi qualunque paiano benefici in sulle prime perchè danno una maggior vivacità di movimenti all'organismo cui riescano ad aderire, il perchè la Escursionisti se n'è tenuta pulita e sta bene.



Negativa M. Carione.  
 Inaugurazione della Capanna Zocca.

## Alla Capanna Allievi

17 Settembre 1905.

Non poteva mancare una rappresentanza di Escursionisti alla inaugurazione della Capanna Allievi in Val di Zocca dedicata alla memoria di



quella forte e gentile figura d'alpinista che volle lasciare dopo di sè imperitura memoria d'affetto e di rimpianto.

Partita al sabato col treno delle 13, la piccola comitiva s'incontrò per via col gruppo di soci del Club Alpino col quale si unì.

Ad Ardenno ci trovammo in una diecina a prender posto sui tradizionali *ciaraban* per portarci nella nota Valle del Masino al pittoresco S. Martino, ove giunti si decise l'immediata partenza per la Capanna, attratti da una notte fresca e serena non sperata certo col temporale che imperverò al nostro arrivo ad Ardenno.

La luna calma e lucente rischiarava il sentiero piano nel primo tratto della valle, poi ripido e faticoso all'entrata di Val di Zocca. Si giunse sul far del giorno alla sospirata Capanna, accolti con squisita ospitalità dal Segretario del Club Alpino, che ci ristorò con un'eccellente tazza di the e mise a nostra disposizione i morbidi letti della Capanna. Riposatici alquanto fummo attratti all'aperto da uno sflogorio di luce e di sole che salutava la festa imminente con un sorriso di speranza e di letizia.

I preparativi fervevano. Chi dava gli ultimi tocchi ad un artistico trofeo di bandiere e d'attrezzi alpini, chi dava il benvenuto agli ultimi che faticavano ancora sull'erto sentiero: altri stavano affacciati intorno a pentole enormi! I crocchi si formavano espansivi e cordiali finchè alle 10 tutti ci trovammo riverenti e raccolti intorno alla capanna! Cara indimenticabile cerimonia!

Il signor Ghisi rappresentante del Club Alpino di Milano pronunciò il discorso inaugurale ricordando con sentite e commoventi parole l'amico forte e gentile pel quale in quell'ora eravamo adunati e per generosità sua si aprivano ospitali le porte della Capanna nel battesimo del suo nome che m'invitò a pronunciare.

La voce e la mano si levarono tremanti in quel momento solenne, ma lo scoppio fragoroso della tradizionale bottiglia si ripercosse in formidabili urrà per l'alto piano fino alle vette superbe che riguardavano sflogoranti e maestose la schiera commossa ed esultante dei futuri vincitori!

Portarono quindi il loro saluto i rappresentanti delle diverse sezioni di Sondrio, di Como, del Club Alpino Svizzero, dell'Escursionisti e da ultimo ringraziò commosso il signor Capitano Alievi, rappresentante della famiglia. I vessilli sflogoravano anch'essi fraternamente esultando del tripudio che univa in una cara memoria e in un voto compiuto tutti quanti, i presenti e i lontani.

La colazione servita con sapiente arte dal sig. Zanocco riuscì gustosissima e si meritò gli elogi universali, finchè fu annunciata pur troppo l'ora della partenza! Dato l'addio, o meglio l'arrivederci alla capanna e salutato chi rimaneva lassù, il grosso della comitiva, una ventina, se ne partì. In

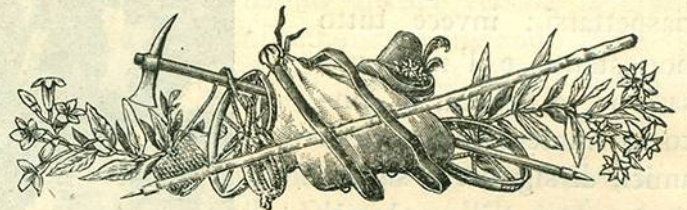
un'ora inerpicandoci su pel canale giungemmo al Passo di Zocca, dove nuovo maestoso anfiteatro di guglie e pinnacoli si parò ai nostri sguardi con la distesa luccicante del ghiacciaio dell'Albigna! Quattro ore ci vollero a percorrerlo: per via c'incontrammo nei soci del Club Alpino Svizzero che vollero salire fin lassù a darci il benvenuto. Si attraversarono le folti e profumate pinete di Val Bregaglia e verso le diciotto ci ritrovammo riuniti nel vasto salone dell'Hotel Helvetia a Vicosoprano ineggiando ancora una volta all'ideale sublime di tanti nobili ardimenti!

MARGHERITA CARIONE.

### Alla Direzione del giornale *Gli Sports*

che ha dichiarato di essere e voler restare nostra amica, la « Escursionisti Milanesi » si dichiara riconoscente sperando di meritarsene l'appoggio. Per la sua vita interiore la famiglia degli Escursionisti è sempre a contatto, ma nelle manifestazioni sue desidera quella pubblicità preziosa che non ha mai domandato invano nei suoi 15 anni di vita a tutta la stampa. Ringrazia fin d'ora il giornale *Gli Sports* per l'ospitalità che il quotidiano vorrà accordare ai nostri comunicati anche se saranno un po' frequenti durante l'anno che corre.

Nel numero delle Prealpi, che uscirà presto, il Consiglio Direttivo esporrà il programma dell'annata.



## Pizzo Cervandone (m. 3211)

Gita mensile del 8-9-10 Settembre 1905. — *Partecipanti:*  
Ing. Engelmann — Mazzucchelli — Meller — Fratelli  
Clerici — Brenna.

« Se l'Alpe è la poesia della natura  
L'Ossola è la poesia dell'Alpe! »

L'8 Settembre si partì da Milano in sei, un pò mogli perchè noi non siamo abituati ad esser così in pochi alle gite mensili.

L'*ouverture* diremo così di quella giornata, dopo il noioso viaggio in ferrovia fu l'eccellente colazione a Domo e la non meno bella scarrozzata sino a Baceno. L'allegria non tardò a far capolino e fu il *leitmotif* di tutti e tre i giorni.

A Baceno le cose cambiarono, al sole si sostituì una noiosa acqueruggiola che insistente ci accompagnò per tutte e tre le ore che s'impiegano ad arrivare al Pian di Devero. m. 1640.



Il nuovo e bell'Albergo Cervandone ci ospitò ottimamente ed il pranzo fu pronto in un attimo. La sera trascorse in pronostici poco allegri per la dimane perchè nebbia e acqua non accennavano a diminuire, e anzi ci coricammo colla persuasione di alzarci ben tardi. Ma non fu così; con nostra piena soddisfazione il mattino venne fresco e limpido sì che tutto quello splendido acrocoro ci si mostrò nella sua fulgida bellezza dando ragione a chi lo chiamò *lembo di paradiso*. Alle 6 eccoci in marcia: a noi si sono uniti due egregi amici; sig. Savoia e Maggi, il portatore Rolandi e la guida Lani. Si cambia l'itinerario prefisso e invece che pel Ghiacciaio della Rossa, attacchiamo l'arcigno e bruno Cervandone per la congerie di prati che stanno di faccia all'albergo e cioè in direzione Ovest.

La guida dice che quella è la via più corta e noi la seguiamo. I prati sono ripidi e ci fanno soffiare forte, poi uno sfioramento di morena (*lava* in termine ossolano) e un diroccamento di sassi ci stancano assai, ed arriviamo in circa 3 ore ad una Bocchetta sulle creste di confine a Sud - Ovest della vetta del Pizzo Cervandone; la nebbia cala a chiuderci qualunque veduta in modo che camminiamo dietro la guida senza renderci conto della strada. Giriamo sul versante Ovest e sempre ci arrampichiamo per roccia friabilissima e marcia, che rende ogni passo un po' pericoloso. Passano così due ore circa, un nevaio ghiacciato erto richiede una cinquantina di scalini, e siamo sotto alla vetta. Ci deve innalzare fin lassù una specie di canale tutto ingombro di sassi mobili, di rocce sfaldantesi; è brutto, è il punto più pericoloso della giornata, richiede tutta la nostra maestria per non rovinare qualche sasso sul capo del compagno, e qualcuno è obbligato fermarsi in non troppo comode posizioni. La corda non può funzionare gran che, ma poi, quando Dio volle, alle dodici siamo alla meta. Lo sguardo è limitato da una folta nebbia, che però di tanto in tanto spinta dal vento ci permette di ammirare la grandiosa catena dell'Oberland Bernese al di là della Valle del Rodano e specialmente sul Finsteraarhorn e sulla Iungfrau, sull'Eiger, sul Mönch e sull'Aletschorn.

La guida ci assicura che è l'unica compagnia così numerosa salita per il versante ovest che appunto è il più difficile: Sarà! io consiglio quella via a compagnie non più numerose che di tre individui.

Uno spuntino, ed alle tredici s'incomincia la discesa. Seguimmo dapprima un breve tratto della cresta Nord, in seguito scendemmo sul versante Est sparso tutto di rottami. Pochi metri giù dalla cima il Lani ci mostra il luogo

ove presumibilmente il nostro povero socio Pavesi perdeva il piede e faceva un salto di circa duecento metri, e ci mostrò pure il luogo ove lui, Lani, raccolse per il primo quel corpo fracassato. Ci si strinse il cuore forte, forte, nessuno pronunciò più che un *povero Pavesi!* rivolgendosi altrove lo sguardo. Si scese in silenzio, abbasso. Avevamo un dovere da compiere verso quel povero ragazzo, e un po' eravamo là per quello.

Per una cengia stretta, lunga, friabile e pericolosa, si giunse ad una bocchetta sulla cresta Est del Cervandone che sostiene il ghiacciaio della Rossa, pianeggiante ed aperto in lunghe crepe come un melagrano. Lo attraversiamo di corsa, avevamo bisogno di sgranchirci le gambe; giriamo alle falde di una conica e alta morena centrale, poi giù per il vallone del Rio della Rossa alle cave di amianto, ai prati dolcissimi e finalmente all'albergo. Tre ore e mezza di discesa.

D'importante da osservare in questa gita è la formazione di questo gruppo di montagne e la gran varietà di minerali che si riscontrano, ma per ciò fare occorrerebbero tempo e cognizione più delle mie.

Il 10 mattina salutati gli egregi compagni Savoia e Maggi che fortunati rimanevano ancora a godersi altri giorni di vacanze lussù, soddisfattissimi del trattamento avuto in quell'albergo, si scese in fretta a Baceno.

\* \* \*



Luogo presumibile ove si staccò Pavesi.

Pizzo Cervandone.

Negativa Ing. Engelmann.

Nel romito quieto cimitero di quel paese riposa la salma del nostro povero Pavesi, la testa rivolta verso il Cervandone. La nostra gita doveva chiudersi con questo mesto pellegrinaggio, prima la visita al luogo della disgrazia, poi un fiore sulla tomba. Una corona di edelweiss e viole fu da noi deposta in nome degli Escursionisti, che sentivamo in quel momento cuore e pensiero tutti con noi.

Nessuno seppe dire una parola, solo colla mente rievocammo la balda figura dell'amico e dal cuore uscì un riverente saluto ed una preghiera.

Quanto ci parve grande e sublime quel silenzio! Tutta forse sarebbe andata perduta la sincerità della commozione se avessimo preparato la cerimonia dolorosa con pubblicità e preavvisi. Questi di solito indicano il pretesto ad altri fini.

BRENNA.

**N.B.** - La Redazione raccomanda a chi scrive per la nostra Rivista di scrivere da una sola parte del foglio.



## NELLE DOLOMITI

## Alla CIVETTA

Partito da Zoldo, andai a pernottare a Pecol. Alle 2 ant. del 25 Settembre, sono in cammino. Prima per prati e boschi risalendo la valletta Civita verso la Forcella di Grava a mezzodi, piegando poscia recisamente a ponente su per declivi coperti di magra erba, indi per uno di quei faticosi ed ampi ghiaioni, così caratteristici delle Dolomiti, in circa ore 3.30 sono giunto sotto le *crode* o rupi dell'immane colosso.

Maestoso è invero quell'anfiteatro vasto ed altissimo di bianche rupi verticali che da Coldai a Nord sino al Mojazza a Sud separano le valli di Agordo e Zoldo, con quelle ghiaie che da lungi sembrano ghiacciai e quei rocciosi giganteschi puntelli alle cime, tutti orribilmente dirupati. La mattinata era serena, frizzante: e mentre la linea dell'orizzonte andava imbiancandosi lentamente, tutte le stelle impallidivano per dileguarsi poi, lasciando l'ultima Espero, scintillante come una punta di diamante, a tramontare maestosamente, come un'imperatrice che si tolga agli sguardi del volgo.

Le parole del poeta, davanti a quel nuovo e mirabile quadro mi dispensano dallo stemperare qui, tutto quello che nei momenti della prima ammirazione mi attraversava l'animo.

« Dolomiti gagliarde  
Cime affascinanti  
Figlie dell'italo  
Nostro paese »!

Dopo mezz'ora di soave contemplazione mi misi in cammino. Alle rupi cominciano le prime difficoltà. Subito m'inerpicai per una stretta crepa di un largo lastrone verticale, alto una trentina di metri; donde in meno di un'ora sono al *Passo del Tenente*. Difficile un tempo perchè una rupe a strapiombo obbligava a camminare col corpo in fuori verso il precipizio, oggi lo è poco o punto per merito della solerte Sezione di Venezia del C. A. I. che vi fece infiggere una robusta corda di ferro e scavare alcuni gradini nella roccia.

Di là è un seguito non mai interrotto fino alla vetta di superbe arrampicate. Nella salita del Civetta e mani e petto e pancia e piedi hanno tutti un pari lavoro. Ed è anche per ciò che si sente meno la fatica di salire, come ogni buon alpinista avrà sperimentato nelle lunghe arrampicate sulle rocce.

Gravissime difficoltà e pericoli non voglio dire che ve ne siano, però beninteso per alpinisti esperti che non conoscono vertigini e siano padroni di ben saldi garretti.

Tocco la vetta circa alle dieci. Il panorama lontano, dirò così generale, di tramontana e di ponente è quasi completo, ma quello che più ne colpisce è il monte stesso coi suoi dirupi e precipizi verso il lato di Nord diacci e nevosi, quei costoni colossali che si sprofondano per gli abissi, quegli orridi scoscendimenti che ne attestano sempre le ruine dei secoli nel verno e nella state tra le tempeste e i fulmini.

Magnifico tutto il bacino di Alleghe e il non interrotto incalzarsi di monti verdi e cosparsi di cento bianchi

paeselli, mano mano inalzantisi sino alle aspre gioaie delle Pale di S. Martino e della Marmolada.

Da lungi a Nord stranissime le foggie dolomitiche dei Monti Cadorini, di Tofana e Cristallo, a volta a volta sfuggenti dalle nubi e come dipinti di colori rosati. A Nord-Est, invece, Pelmo, Antelao e la Croda Marcora levano soltanto fuor dalle nebbie il culmine estremo. Sembrano immani teste di giganti che dal mare nebbioso si levino come a godere le bellezze degli alti spazii sereni.

Ma è tempo che anch'io calmando l'amoroso trasporto, cessi di spaziare cogli occhi e colla fantasia per cieli e per vette. Parto... col sorriso della vittoria sulle labbra, della montagna conquistata e indifferente!

Scendo alle 11.30 dopo aver posto il mio biglietto, per la identica via e cioè prima pel dorsone della vetta sino al così detto Passo delle Sasse e Piano della Tenda, che cala nell'Agordino, indi per quella grossa costola che si stacca a mattino quasi perpendicolare alla linea di vetta.

La discesa è per molti tratti naturalmente peggiore; adesso sono le parti posteriori che lavorano d'appoggio e d'adesione. Attenti ai sassi e piccoli e grossi che velocemente cadendo, costituiscono un vero e permanente pericolo. Però guadagnai assai tempo, chè dalla vetta sin sotto all'ultima cròda, quella della fessura, non ci misi più di 3 ore.

Dopo ben dovuto riposo, circa alle 3.30 pom., ridiscesi le lunghe ghiaie e camminando per sentiero assai malagevole, sempre sotto le cròde e verso Nord, tocco in circa due ore e mezza una forcella che guarda nell'oscura ed orrida Valle di Coldai. Di là in mezz'ora circa per la testata superiore arrivo allo stupendo Laghetto di Coldai (m. 2146) contornato dalle rocciose pareti del Monte Coldai, mentre dinanzi mi si affaccia Alleghe ed il suo lago meraviglioso.

È quasi sera e più non conosco la via. Ognuno sa quali sorprese di dirupi e precipizi nascondono le Dolomiti nei loro anfratti, anche se in alto comincino con parvenze di bontà e facilità.

Ero proprio in mezzo a difficoltà gravi, costretto ogni momento a rifare la via, saltando pei dirupi, facendomi piccino e sottile per passare fra immensi macigni, sdruciolando per ghiaie e per boscaglie ripidissime. E tutto ciò in una notte buia, senza lanterna, unico barlume essendo il riflesso del letto bianco dell'asciutto torrente.

Però, come a Dio piacque, poco per volta diradarono i pericoli e i timori di pernottare all'aperto: quando verso le 11 pom. vedei un lume nel piano avanzarsi verso di me. Rispondeva alle mie alte voci. Era proprio il buon vecchierello di Alleghe che non avendomi veduto di ritorno, temendo disgrazia, mi veniva incontro munito di corde e lanterne: tutta roba inutile ormai, ma della quale fui ugualmente riconoscente.

Entrai finalmente all'albergo a mezzanotte in punto, dopo 22 ore di viaggio, stanco, ma di ottimo umore. Pranzai, ad una tavola appartata, alieno da ogni conversazione, da vero Don Giovanni, mantenendo il segreto delle mie conquiste alpestri.

BOTTIGELLI,

**GITE SOCIALI.** Si invitano tutti i soci a far pervenire il più presto possibile e non oltre il 15 Febbraio le proposte che essi intendono presentare al Consiglio Direttivo.



## LA SEZIONE DI VARESE DEL C. A. I.

A Varese si sono sempre potuti contare colle dieci dita tutti gli appassionati alle salite in montagna. Quando io era ragazzo c'erano quattro o cinque esercenti i quali, la mattina presto, prima di aprire la bottega, camminavano anche fino al Campo dei Fiori, decidendo, intanto che eran fresche, le più importanti questioni della città, della nazione, del mondo.

Ai più pareva una malinconia ma non a noi ragazzi che ce li segnavamo come persone di specialità e simpatiche, forse perchè il loro sgambare era un omaggio al nostro indomabile sgambettare.

Una volta all'anno, sempre noi fanciulli, si stava desti la notte quando partiva la Ginnastica con la sua brava musica, per la gita al Campo dei Fiori. Cosa solenne a vedere i preparativi prima e a sentire poi le bagole di tutti gli andegari che avevano fatto alt davanti alle bottiglie e alle mense abbondanti a S. Ambrogio, a Robarello, alla Prima Cappella... anche però alla Madonna del Monte, quelli dell'*Audax*.

Veder oggi sorgere una Sezione forte di alpinisti pare un miracolo: ma sarà un miracolo nuovissimo per Varese e dovuto all'alpinismo che un buon sodalizio là scampi ed insegna a campare con vitalità in mezzo ai dispiaceri ed ai puntigli che turbano anche i sonni di noi varesini, oneratissimi di fastidi grassi.

Non auguriamo, vogliamo il miracolo.

Intanto la gita di Domenica, 21 gen. è riuscita simpaticamente: anche la Escursionisti vi è intervenuta con una rappresentanza forte che si distinse per la disciplinata indisciplinatezza, per le intonate stonature nei canti allegramente serii, per la prepotenza gentile e la disinvoltura timida delle sue signorine, vuoi che a un passo da Bargozzi esse spingessero in testa alle processioni e davanti agli obbiettivi fotografici il nostro vessillo sociale, vuoi che imponessero ai gitanti di aggradire una copia dell'*Inno Alpino* o del taccuino Caimi con la veduta della nostra Capanna. E che accoglienze a Varese, in salita, al Campo dei Fiori!... A Brinzio tutto un paese in festa, il popolo ed il Comune: tutto per gli alpinisti, la banda e il saluto caloroso della folla accalcata nelle strade strette, il discorso del Sindaco Prof. Piccinelli nel salone del Municipio, le premure di belle signorine a versar vini e liquori a porger paste per stomaci e saccocce alla cacciatora.

Al banchetto servito egregiamente all'Albergo dell'Angelo in Varese la soddisfazione si è espansa, soddisfazione degli invitati per la giornata indimenticabilmente bella, soddisfazione degli ospiti gentili che brillavano di gioia per la nostra contentezza. Varese si è fatto onore: i ringraziamenti che la popolare Escursionisti Milanese esprime

al Prof. Macchi, Presidente della Sezione Varesina, sieno anche un incoraggiamento. Arrivederci alla nuova festa promessa per la inaugurazione del vessillo che il Prof. Macchi vuol regalare alla sua Sezione.

F. G.

### Nelle Assemblee Generali di Novembre

non fu accettata la proposta del Prof. Carione che la « Escursionisti » avesse il suo Presidente. Fu invece modificato lo Statuto nel senso di assicurare una buona scelta dei Consiglieri di Turno che sono i dirigenti della Società e si è votato che la nomina loro venga fatta dall'Assemblea dei soci. La iniziativa Carione è stata provvida.

## CAPO D'ANNO

Allegra e spensierata come al solito la « brigata di capo d'anno » se ne partiva al mattino del 31 Dicembre salutata da una splendida aurora che dorava la superba catena delle Alpi. Il ridente Lario ci diede il benvenuto con furiose raffiche di vento che fece ritirare i più timidi sotto coperta, ma in compenso nell'azzurro di un cielo limpido si aveva la speranza di continuare in meglio una gita iniziata sotto auspici tanto favorevoli.

La colazione ad Argegno cooperò al buon umore che non mancava di serpeggiare chiassoso e pungente secondo i casi, e alle 12.30 caricate le spalle del non lieve fardello ci avviammo sulla mulattiera un po' ripida che costeggia a sinistra la strada comunale della ridente Valle d'Intelvi.

Superato in breve l'alpestre Schignano e girato il Colle di S. Zenò che si erge isolato nel mezzo della valle, la via prosegue più comoda e sempre più pittoresca.

Il Sasso Gordona davanti a noi ci attirava con un aspetto quasi cervinesco, ma dalla vetta del Generoso scendeva fitta e nereggiante una cortina poco promettente che in breve rinvoltò i colli circostanti e noi pure, cosicchè i nostri occhi si volgevano ansiosi e più confortati all'Albergo Prabello che ci ospitò nelle sue rosee mura dopo circa tre ore di marcia. La salita al Gordona sfumò in nebbia... e molto più propizia ci ristorò l'allegria fiammata dell'ampio camino dove borbottava già un'enorme pentola di buon augurio.

Il pranzo fu servito con puntualità e la serata fu delle più deliziose. I valzer si succedevano alle mazurke e queste alle polke, i cori agli a-solo ed a celebri pezzi musicali... non mancava persino il Prof. N.... coi suoi esercizi d'ipnotismo. La più schietta allegria splendeva su tutti i volti e il sorgere del nuovo anno fu salutato dai migliori auguri e da brindisi esultanti di cordialità e di promesse di future serate in montagna allegre e care come quella. Il saluto più affettuoso e spontaneo fu pel neo socio signor Stucker che si rivelò subito alpinista valente ed ottimo compagno.



Il mattino sorse grigio e nuvoloso e la partenza si effettuò verso le ore 9. Disceso rapidamente il colle nevoso e attraversato il piccolo bosco, il sentiero prosegue in dolce pendio fino alla bocchetta d'Orimento (due ore circa di marcia) da dove si stacca la mulattiera che scende direttamente a S. Fedele d'Intelvi; proseguiamo quindi sul versante del Generoso e dopo un'ora e mezza si toccava la vetta che ci fu però poco generosa di panorama. Una fitta nebbia regnava sovrana e l'immane termometro del signor Silvestri segnava i 10 gradi sotto zero ma erano un nulla a chi rammentava i 21 dell'anno prima! Veramente provvidenziale fu una specie di rifugio nel sottosuolo dell'Hotel Kulm dove finalmente ci ristorammo.

Alle 15 si incominciò la discesa per la Valle di Salorino che in due ore circa ci condusse a Mendrisio da dove dovemmo procedere a piedi fino a Chiasso. Il ritorno fu sonoro come di prammatica; l'Anselmo faceva le spese delle gole canore, e dell'ammirazione degli altri viaggiatori quasi a conferma che « in montagna noi troviamo la salute ed il piacer! »

MARGHERITA CARIONE.

**Salviamo la morale!** In una letterina pubblicata da un socio del C. A. I. (anonimo) il 15 Gennaio nel giornale *Gli Sport* si ricorda una Festa degli Alberi, di recentissima memoria, alla quale egli fu partecipe quantunque grave d'anni. Ci ricorda quel signore che la sbornia dominava sovrana, certo a non edificante spettacolo dei giovanetti, delle signore e signorine.... perchè la gita non era diretta da persone le quali dessero garanzia della massima serietà. Se il Signore ci favorisce il suo nome, noi lo pregheremo, assunte le necessarie informazioni, di aiutarci a salvare la morale nelle manifestazioni alpinistiche che verremo preparando.

**Ai Soci** ripetiamo l'esortazione a scrivere per il vostro giornale.

Non temete la critica: La Crusca mandiamola al diavolo ch'è la sua farina.

## SEZIONE SKIATORI

Manifestazione Skiistica Internazionale

indetta dallo **Ski Club Gothard** di Andermatt.

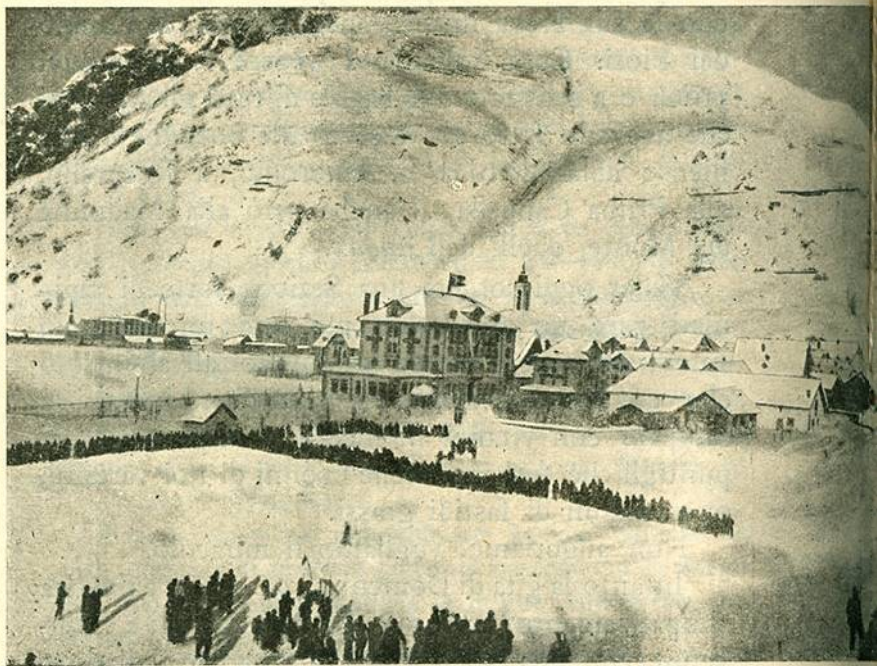
La sezione Skiatori della Società Escursionisti Milanesi, accorse al convegno con 13 soci, capitanati dagli esperti signori Ing. Engelmann e Castelli Egidio. La comitiva partita da Milano alle 20.30 arrivò a Goschenen alle 3 quasi senza accorgersi perchè il tempo vola quando la compagnia è buona.

Dopo aver sorbito una buona tazza di Grog caldo, si calzano gli Ski, e via di buona volontà inaugurando la partenza col tradizionale canto alpino degli Escursionisti, la *Cornacchia del Canada* e giungendo tutti, ad onta del freddo intenso (20 gradi sotto zero) in condizioni buone e con un appetito formidabile ed invidiabile.

La comitiva fu cortesemente ricevuta dal sig. Daniöth, proprietario del grand'Hôtel dove, per preavviso dato dal nostro Castelli, ci erano state predisposte le camere calde e qualche vivanda. In quell'ambiente che è tutto compostezza e silenzio gli Escursionisti hanno introdotto il loro bravo chiasso ed il bel ridere.

Erano *carine* le celie del buon Amilcare Rossi!

Compiuto il sacrificio del pasto, e mancando ancora



ANDERMATT.

alcune ore all'inizio delle gare, la comitiva si suddivise, decidendo parte riposare, parte no, essendo libero ognuno di fare come credeva.

Pochi minuti prima dell'ora fissata, si va a visitare il campo, veramente bello e tale che difficilmente se ne potrebbe trovare uno compagno, sia per la grandezza che per i declivi, atto insomma per qualunque Skiatore, dal principiante al maestro.

Alle nove incominciano le gare, la prima destinata ad una batteria di soldati, i quali prima del traguardo capitombolano uno dietro l'altro, suscitando l'ilarità tra i molti curiosi.

Meravigliosi furono indistintamente tutti gli esercizi fatti dai Norvegesi, veri maestri, e pur belli furono quelli delle altre squadre, tra le quali non si sarebbero potuto discernere dai buoni i migliori skiatori, essendo tutti, uomini, bambini o signore padroni assoluti dei loro Ski.

Ciò che rese più estatici fu il salto di 34 metri, ese-

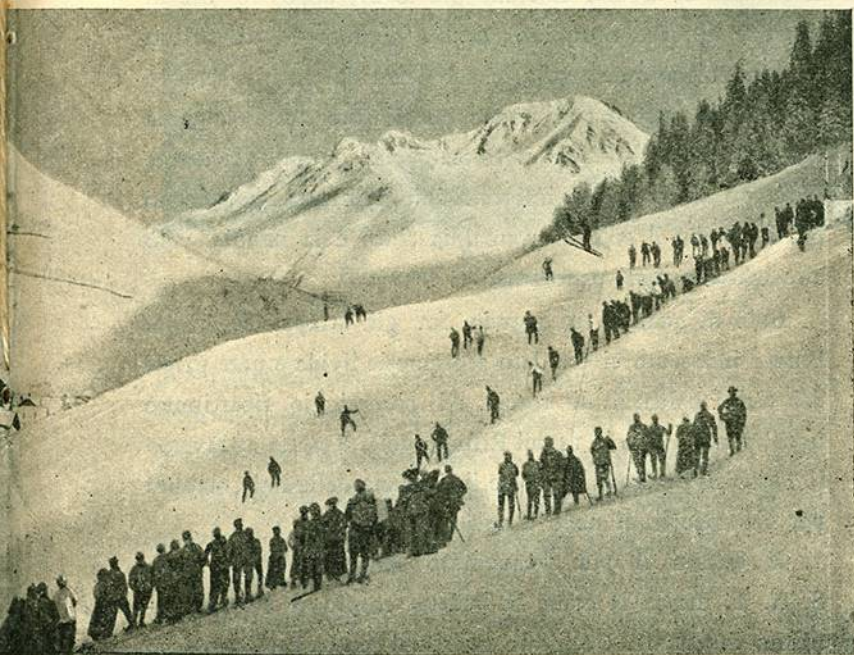


guito dai Norvegesi, e riuscito a perfezione, senza il minimo inconveniente e la famosa fermata detta di Telemack, mercè la quale, lo skiatore quantunque corra vertiginosamente in declivio, può sui due piedi fermarsi.

Alla corsa dei 4 chilometri, in cui erano iscritti valenti skiatori (soldati e borghesi) di quella plaga, presero parte l'Ing. Engelmann e Castelli, che arrivarono in gruppo.

Il giorno appresso i soci sopra indicati con Battista Robbiati, salirono al Pizzo Lucendro (m. 2954), raggiungendo la vetta dal passo omonimo, dopo nove ore di ascesa faticosa per la neve di fresco ed abbondantemente caduta.

I soci Filippo Galbiati e Brenna, (quantunque sconsigliati pel pericolo di frane) vollero tentare la discesa per



Il campo skiistico.

Negativa Galbiati F.

Airolo, traversando il passo del Gottardo, e vi riuscirono felicemente, arrivando alla prefissa meta, senza levare gli Ski e senza inconvenienti.

I soci Formenti e Longhi, che accompagnarono i nominati Galbiati e Brenna fino al passo, ritornarono e si unirono alla comitiva che, calzati gli Ski, si faceva rimorchiare da un cavallo spinto a massima corsa, da Andermatt ad Ospenthal.

Questo divertimento fu splendido, e sarebbe riuscito anche migliore, senza le frequenti cadute, ma in montagna tutto è divertimento e quindi, di tutto si rise e si fece buon sangue.

Coll'orologio alla mano si rimpiangeva l'avvicinarsi del momento della partenza per Milano, utilizzati tutti i minuti percorrendo la medesima via della salita, si discese a Goschenen, da dove si ripartì per la febbrile città nostra, felici e contenti di aver passate due splendide giornate, e coll'augurio che si ripetano spesso tali feste, che pre-

parate con mezzi poderosi servono all'affratellamento delle varie società di skiatori. Una speciale lode si meritano i soci Engelmann e Castelli che così bene seppero organizzare e dirigere la squadra della nostra Escursionisti, tenendo alta la bandiera dell'Alpinismo e Skiismo Milanese.

VITTORIO ANGHILERI.

N. B. — Aggiunge la Redazione che i partecipanti alla gita furono i soci Brenna, Galbiati F., Formenti, Anghileri V., Castelli E., Ing. Engelmann, Rossi A., Crespi, Rossetti, Revoira, Galli Rag. A., Longhi, Robbiati B., e nota che ad Andermatt la nostra squadra rappresentava degnamente gli sforzi degli Italiani nell'esercizio degli Ski per essi nuovo e, sia detto a puro titolo di constatazione di fatto, dimostrava anche con quanto amore, la industria milanese segue ogni progresso ed ogni novità.

Ad Andermatt, tutti, primo il Presidente dello Ski Club, furono concordi nell'ammirare e lodare lo Ski pieghevole dell'Anghileri sia per la comodità, che per la sua resistenza.

Altre innovazioni italiane, giustamente apprezzate, furono l'attacco a calcagnetto di cuoio, senza cuciture e la molletta di un sol pezzo, praticissima e facile a slacciarsi ed allacciarsi in qualsiasi incomoda circostanza.

Ciò che di buono hanno le altre nazioni, sono le gascie o ferri fissi di presa-punta, che in Italia si credette bene abolire per utilizzare qualunque scarpa, mentre sarebbe consigliabile e conveniente, anche per non sciupare inutilmente le scarpe da montagna, servirsi di scarpe flessibili, speciali, come usano all'estero.

È con vivo piacere che annunciamo essere stata conferita alcuni giorni fa alla Calzoleria alpina e da caccia G. Anghileri e figli, una nuova onorificenza ben meritata, e cioè il brevetto di Fornitrice della Real Casa.

Le nostre congratulazioni per la solerte intraprendenza di questa ditta che onora la città nostra e l'industria italiana.

La Redazione.



**Al Presidente del C. A. I.** — La « Escursionisti Milanesi » si guarda dal ficcare il naso nella intimità delle consorelle; ricorda che il Presidente del C. A. sig. Grober in ogni avvenimento importante della nostra vita e lieto e triste ci ha onorati dell'espressione di solidarietà del grande sodalizio. In occasione della sua riconferma gli significhiamo la gratitudine e la devozione della S. E. M.

**La festa « pro Capanna »** indetta da un Comitato speciale al Ristorante Aurora la sera del 3 Febbraio è riuscita anch'essa ottimamente.

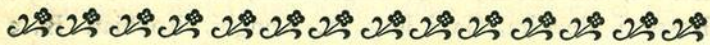
Meritano uno speciale elogio gli organizzatori Castelli Egidio e Anghileri Vittorio e tutti coloro che hanno inviato dei premi prima tra essi la gentilissima Signora De-Vittori.



## AI CORNI DI CANZO (m. 1372).

Gita mensile del 4 e 5 Novembre 1905.

La gita classica della « Escursionisti » ha avuto anche quest'anno il solito buon successo: intervento numeroso di soci e socie, cordialità e allegria familiare. Sono venuti ai Corni di Canzo, quantunque la neve coprisse i prati e sporcasse le rocce, anche due ragazzetti: Caimi Guido e Comelli Franco.



## IL CLUB ALPINO POPOLARE.

È una creazione di Giulio Clerici, alias Compasso delle Alpi, il quale oggi ne è anche Presidente ed è foggiano quanto a organizzazione sul tipo della defunta « Turisti di Montagna ». Il Consiglio Provvisorio è costituito quasi nella totalità da fuorusciti della « Escursionisti » il che prova ancora una volta che chi vi è appartenuto sente la febbre dell'azione nel campo dove abbiamo fatto e facciamo efficace propaganda.

Credemmo sempre che una fungaia di Società per lo stesso sport sia un malanno di quello sport ed è perciò che la nostra Federazione Prealpina, in seguito a proposta della Escursionisti, ha scritto nel suo Statuto che si debba promuovere l'istituzione di Società alpinistiche popolari solo nei centri che ne mancano.

Però a questo Club Alpino Popolare si sarebbe dato lo scopo di preparare elementi alla nostra Società e al Club Alpino Italiano: nell'idea c'è del buono. Quantunque le nostre gite sieno già libere a tutti, senza tassa d'iscrizione o altro, può però darsi che la nostra opera non arrivi a smuovere quanti è possibile avviare alla montagna.

Salutiamo il nuovo Club e ringraziamo i promotori, nella certezza di saper cogliere i frutti che ci offre.



## Nel gruppo

delle

## Pale di San Martino

e Dolomiti di Primiero

È con entusiasmo che riprendo la penna per trattare di queste classiche Dolomiti, caratteristiche pel loro grandioso altipiano lungo circa 10 chilometri e di ben altri 50 di superficie quadrata. Disposto a guisa d'immenso anfiteatro ad un'altezza media di 2600 metri, esso s'impone pel suo aspetto di tristezza e di morte; nella sua forma aspra e rocciosa, ricorda, come dice il Marinelli, l'altipiano del Canino ai confini orientali del Friuli e lo Steinernes

Meer in Baviera, senz'essere meno di questi imponente e grandioso.

Fresco ancora il ricordo della mia scalata all'Agnér e come ammaliato da quel Frassenè gentile e ideale, la mattina del 17 di Agosto 1905 ripartivo a malincuore per la Capanna di Pradidali in compagnia della signora Contessa Piatti e dei compagni Giovanzana e Guffanti, scortati dal fido Parissenti e da un bell'esemplare di portatrice. Per la Forcella delle Aorine, la Val delle Ortighe e il così detto Forcellone (un interessantissimo passo di 2400 metri) calammo alla Capanna di Val Canali del C. A. T. A. (Sezione di Dresda) e girato alla base un'enorme sperone roccioso scendente dalla Cima di Canali salimmo quel medesimo giorno alla Capanna di Pradidali (2300) per la valle omonima, compiendo davvero un bel giro di forza. Il Rifugio ci accolse ch'erano già le 21, dopo 16 ore di lungo e faticoso cammino; per la signora Piatti fu un trionfo poichè smentendo le debolezze del gentil sesso e dell'età sua superò con sereno entusiasmo tutta la noia e il mal della forzata via. Peccato che durante la notte il tempo si sia andato imbronciando. Per tutto quel giorno pianse anche il sole di gramaglia cinto e la nebbia velò allo sguardo ogni panorama.

Solo di quando in quando fra gli strappi di quella bruma indecente ci era dato scorgere le livide e nere pareti dei vicini baluardi di roccia. Al pomeriggio ripartimmo ugualmente verso le 14 pel Rifugio della Rosetta attraverso il Passo di Pradidali (2700) e l'Altipiano delle Pale, sempre per vie coperte di neve e velate di nebbia.

È questo il più frequentato Rifugio Alpino della S. A. T. messo là come in vedetta contro il Pangermanismo invadente. Collocato quasi nel centro dell'immenso tavoliere è andato diventando il rifugio classico del gruppo. È a 2 ore da S. Martino di Castrozza, a 3 circa dal Rifugio di Pradidali; la Fradusta e le Pale sono vicinissime; le salite al Cimone, Alla Vezzana e al Fioccolon rese più facili e interessanti nonchè i passi e le varie traversate che sboccano nelle valli adiacenti fatte per esso più pratiche e frequentate.

Il giorno dopo pioggia di nuovo. Si salì tutti per altro alla facile Punta Rosetta, la caratteristica montagna che vista dalla Val del Cismone si presenta invece arditissima. Per chi non si degnasse di farle una visita dalla solita via forse banale, non ha che a salire per la sua spaventosa Parete direttamente dalla Val Roda; l'avviso però che la tariffa per le guide in questo caso è segnata *sport* e che... l'ardire di molti vi si è ivi fiaccato inesorabilmente.

Noi però veniamo al promesso Cimon della Pala.

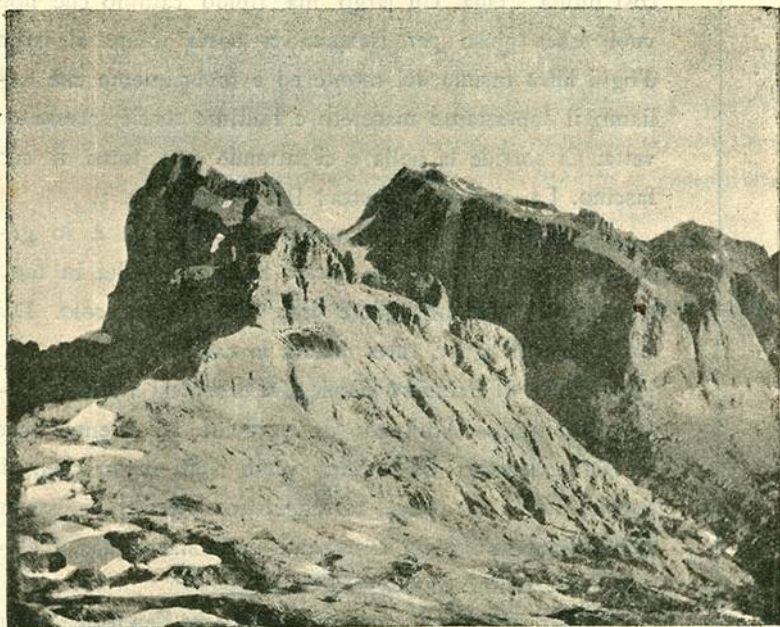
Se n'è parlato mi pare nell'ultimo numero di questa nostra Rivista e in quest'altro continueremo poichè ogni buona promessa è debito.

Chi volesse interessarsi della sua storia non ha che a rimandarlo alle molte monografie del Gruppo e del



monte in particolare, scritte dal Marinelli, dal Sinigaglia, dal Coolidge e da vari altri.

A dir il vero io (e con me Parissenti) ero affatto nuovo alla struttura del monte, eccetto quel pò di storia o



Il Cimone della Pala e la Cima Vezzana.

di topografia, l'una osservata sulle carte geografiche e l'altra letta sull'opere che ho più sopra citate. Pioveva ancora quando con Parissenti lascio il Rifugio! Erano le 13,20.

La nebbia foltissima, non valse ad impedirci di raggiungere in breve il Passo Bettega e quello di Travignolo, su per la Val dei Cantoni per un erto e lungo nevaio fra i contrafforti della Vezzana e del Cimone (ore 1 1/2 dalla Capanna). Seguiamo verso sinistra un crestone tutto a detriti rossastri e per rocce abbastanza facili superiamo un primo gradino. Come sempre siamo nel regno triste di un'uggiosa piovra ed è a stento che possiamo orizzontarci su per una ripida mulattiera e scoprire oltre questa il nottissimo buco, senza passare pel quale sarebbe forse impossibile la salita da questo versante. Il passaggio della strana galleria è piuttosto angusto ma divertente, senza pensare però agli accidenti di chi talvolta facesse troppo fidanza col diametro della propria mole... intestina!

Appena fuori ecco d'un subito di fronte la famosa parete, solcata per una trentina di metri da una buona fune metallica. Abbiamo deciso di continuare e vincere, se possibile, senza sciogliere la nostra corda di Manilla, quantunque l'acqua abbia reso quella quasi inservibile e tiriamo così via dirritti dirritti, senza parlare, per timore che qualche masso disgregato precipiti dall'alto. Le rocce in genere sono pessime. Riusciamo infine all'ultima cresta e non badando alla vetta continuiamo la nostra arditissima marcia.

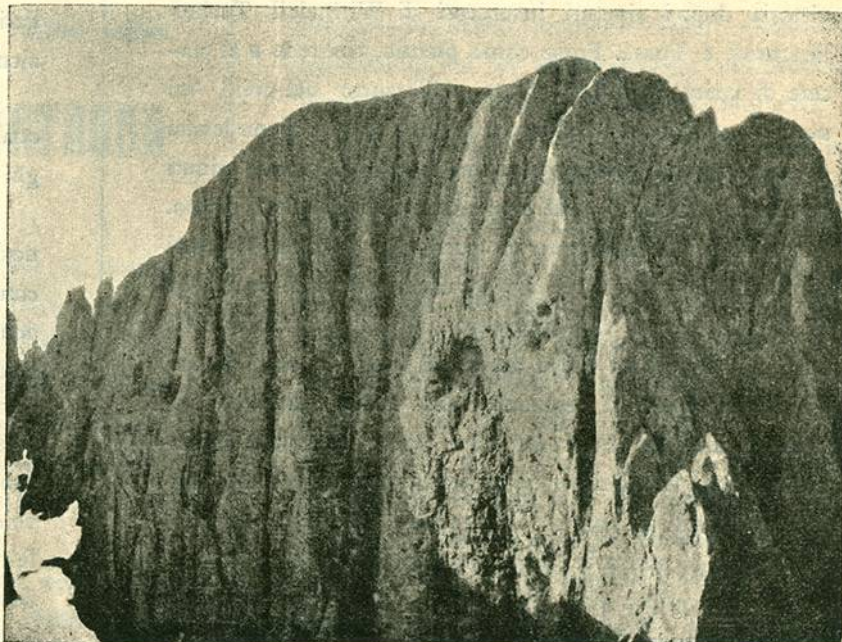
Leggo nelle mie memorie:

Attacco della Parete ultima ore 15: rocce rese cattive dalla pioggia. Vetta ore 16, 10 e percorso in più, difficile, dell'esile cresta Occidentale sin sotto la Croda del Cimone,

Ed io ho difatti ancor vivo il ricordo d'un esile filo di rocce tutto a pizzi e a sottili spuntoni con cornici strette e paurose. Giù sotto rumoreggiava sinistro il cupo e verde ghiacciaio di Travignolo con le sue avide crepaccie; dal versante di S. Martino null'altro che uno spaventoso baratro senza forma e senza fondo pieno d'enorme mistero.

Non tocchiamo la vetta che ritornando da questa sospensione fra il cielo e la terra. Scrivo il nome e la data su quel pregiato libretto che sta là testimone di tante nobili arditezze e di sublimi ideali e ritorniamo tosto sui nostri passi come fossimo invasi da un sentimento triste e pauroso che assale forse lassù l'anime nostre perchè lontane dagli uomini e dalle cose. Qualche strappo furioso in quel grigio velario ci lascia solo intravedere di quando in quando la strada verso il Passo di Rolle, mille e più metri giù basso, col suo bianco stradale serpeggiante e le sue pinete superbe di verde.

Il saliscendi della cresta ci sembra adesso una cosa da poco; è una divertente manovra di braccia e gambe sospese e di scarpe ferrate sempre in lotta rabbiosa coll'infide rocce. Ritorna a piovere e troviam filo da torcere nella discesa della vertiginosa parete; usiamo per prudenza della nostra corda a corta distanza, temendo sempre che



La Pala di S. Martino (m. 3357).

ogni urto dato alla corda metallica avesse a smuovere dei sassi.

Sfuggiamo difatti alla vendetta del vinto colosso, che prima ancora che terminassimo la parete ci lancia dall'alto



un'enorme monolite che va fortunatamente a fracassarsi negli incommensurabili abissi della montagna.

Ripassiamo pel buco e in men che non si dica scendiamo al passo di Travignolo. Una lunga e divertente scivolata sul nevaio che ci era costato tempo e fatica ci porta in breve al Pian dei Cantoni.

Risaliamo al Passo Bettega raggiungendo pochi minuti appresso anche il sospirato Rifugio. Erano le 18 precise.

Aveva tanto dell'inverosimile il viaggio di 3 Escursionisti in quelle lontane regioni, che anche il sole

*pareva in forse di voltar le ruote*

da quelle nostre plaghe ancor non vinte.

Il brutto tempo ci costrinse a prolungare il nostro soggiorno e dal canto mio a rimandare all'indomani il tentativo di farla una buona volta finita con quell'altro mio formidabile nemico. Intendo la Pala di S. Martino non meno severo del Cimone e parimenti interessante.

Occupava questo monte il primo posto per altezza di tutto il Gruppo giacchè raggiunge la rispettabile quota di m. 3357. Dalla forma di grandioso bastione ha da tutti i lati pareti scoscese ed a picco; solo man mano s'innalza va prendendo la forma d'una cupola larga, coperta da nevi perenni che sembrano come vestirla di festa quando scintillano al sole.

Vista da lontano raffigura in parte la forma del nostro Badile, solo più arrotondato di questo, e nell'insieme più svelta.

La sua storia è ormai tanto nota ch'io reputo inutile il rifarla; due parole piuttosto pe' suoi primi salitori sigg. Meurer e March. Pallavicini cui per primi arrise la vittoria dopo i ripetuti insuccessi di Withudell, Tucher, Beachroft e Tomé. Forse come premio alla fede e al piacere di veder Febo dardeggiare sull'azzurro del cielo, mi svegliai quel mattino allietato dai baci dorati d'una levata di sole superba. Serafino non mi lasciò che cinque minuti per bermi un pò di caffè e volle che partissi subito subito. Erano le 6 1/2. Superiamo in poco più di mezz'ora quei dirupi torrioni di roccia che sovrastano e racchiudono al di là colla parete che dobbiamo salire il ghiacciaio della Pala. Scendiamo in breve anche su questo e data la rapidità del pendio ci leghiamo alla corda trattandosi di risalirlo sin oltre l'estremo suo lembo superiore. Praticiamo quà e là qualche gradino nel durissimo ghiaccio solo faticando nel passaggio d'un'enorme crepaccio e della *bergsrundz* di solito in quella stagione di molto allargata.

Si da il primo attacco ad una specie di muro alto una decina di metri, levigato e ripido all'eccesso. Non è che una grande placca con poche striature nella roccia e certo ancor più difficile da superare per chi avesse le scarpe chiodate invece delle kletterschue; due buone grappelle servirebbero pure benissimo e chi scrive ha dovuto appunto dolersi di averle dimenticate a Milano.

L'arrampicata promette di riuscire interessante ed io ne godo perduto! Superiamo una seconda difficoltà ad un

angolo sporgente di roccia impressionante pel vuoto che lo circonda e per la naturale scarsità degli appigli.

Passiamo oltre salendo un pò di traverso per cengie piccole e grandi, facili e difficili a seconda della loro sporgenza; Serafino ha indovinato perfettamente e facciamo così molta strada. Un largo ma ripido camino che non vuol esser preso per ischerzo ci porta infine al largo d'ogni altra insidia del monte ed è febbrilmente che saliamo il soprastante macereto e l'ultime roccie presso la vetta. Ci sorride la bella e ci attende con tutto il suo fascino. La vittoria è nostra! Dal Rifugio ore 3.

Il panorama è semplicemente meraviglioso e lo gustiamo ancor più essendo questa la prima volta in tanti giorni che possiamo godere d'un simile spettacolo. Dai Burleroni all'Agnèr, tutta quanta la catena delle Dolomiti Agordine e di Primiero si spiegava argentesi a guisa d'immensa muraglia, limitando da occidente ad oriente tutto il vasto altipiano. Da lontano verso Nord in un cielo di vergini luci e di ombre torreggiavano nerastri i gruppi del Rosengarten e del Langkofel, colla Marmolada, il Cristallo e le Cime di Lavaredo.

A Sud spiegavasi fantastico e bizzarro l'enorme crinale che dalle cime di Ball e di Val Roda precipita a dividere le Valli di Pradidali e del Cismone, con quel suo superbo Sasso Maor che pare sorto d'un colpo come per disperazione. Dal Brenta all'Adamello, dal Cevedale all'immanicabile Rosa giù verso meriggio e su tutte le lontane catene della Carnia e del Friuli l'occhio vagava incantato.

Oh perchè non ho d'oro la penna?!

Intanto dal Rifugio salgono a noi le garrule strida dei compagni che ci hanno scorto lassù e si diffonde per l'aria tranquilla la patetica nenia d'un *jodel* magnifico che alcuni cantano sulla Rosetta.

Dopo una rapida refezione e non senza aver preso qualche fotografia, riprendiamo tosto a discendere guardinghi assai per lo sfacelo delle roccie addirittura impossibili.

Nessun incidente sorge a turbare il contento dell'anime nostre ed è con effusione sincera che raggiungiamo i compagni giù a S. Martino, in circa 4 ore dalla cima scendendo pel Passo della Scaletta e la solita via della Val Roda.

Quella sera calammo tutti a Fiera di Primiero lungo la splendida strada carrozzabile. Fu doloroso il distacco subito, avvenuto il mattino appresso. Batte pur troppo veloce l'ala del tempo e furiosa addirittura quella dell'ore felici passate sui monti. La signora Piatti col bravo Parissenti faceva ritorno al suo Frassénè per il Passo della Cereda e Gosaldo, mentre noi scendevamo a Fonsaso, in Italia, per rientrare ancora... in Austria dalle Tezze e portarci a Trento per la Val Sugana.

Addio monti! Addio dolce e cara compagnia d'un'intera settimana passata poeticamente in spirituale e corporale ginnastica! Addio punte bianche e cristalline che mi siete rimaste in mente sorgenti dal glauco verde delle vostre folte pinete in eterna lotta col tempo; addio! Voi siete



scolpite a ferro e fuoco in questo mio cuore d'alpinista e d'italiano.... voi lo sapete!

Non solo penserò con sentimento ineffabile alle gioie serene e alle forte emozioni che mi avete largito, ma ritornerò ancora presto fra voi, a ritemperare su nuova incude il canto della vita bella e del vostro amore!

Due giorni dopo per l'Altissimo di Monte Baldo, la vedetta austriaca del Garda che ci regalò tanti tesori di nuovi orizzonti, traversando da Mori Borgata a Navene e solcando poi in piroscifo tutto l'incantevole Benaco sino a Peschiera, ritornavano alla città *bonense et grelottante*.

EGIDIO CASTELLI.

### CARICHE SOCIALI.

L'Assemblea del 25-1-1906 ha così formata la sua amministrazione:

Consiglieri Dirigenti	}	Brenna Annibale
		Castelli Egidio
		Guffanti Francesco
Consiglieri . . . . .	}	Colombo Luigi
		Della Vecchia Stefano
		Mazzucchelli Pasquale
		Mentasti Piero
		Pozzi Alessandro
Revisori . . . . .	}	Valaperta Rag. Fabio
		Carione Prof. Umberto
		Radaelli Felice
		Silvestri Rag. Oreste

## LE SEGNALAZIONI IN MONTAGNA

Sono all'incirca dieci o dodici anni dacchè le nostre Prealpi hanno cominciato a far conoscenza col minio e questo lavoro iniziato dal C. A. I. ha avuto, nessuno lo può contrariare, una grande importanza nello sviluppo dell'alpinismo popolare forse meglio che la erezione dei rifugi, perchè le segnalazioni resero facili ed economiche le gite in montagna a chi disponeva di poco tempo e di modesti mezzi.

Ci furono degli anni di vero entusiasmo per questo paziente lavoro, anni in cui buona parte delle società alpine avevano ciascuna una squadra di segnalatori che non badavano a imbrattarsi gli abiti pur di fare o dirigere le segnalazioni.

La Escursionisti Milanesi ebbe in questo importante lavoro uno dei primi posti.

Ora però, da qualche anno, questo entusiasmo benefico è molto diminuito e per contro è aumentato il bi-

sogno di segnalare essendo in continuo aumento la gente che va in montagna.

Intanto le segnalazioni fatte, cinque, sei e più anni fa sono assai deteriorate dal tempo e in molti luoghi scomparse anche del tutto. Il minio ha preso il colore roseo, poi il bianco, poi è sparito, confuso colle macchie delle rocce, sulle quali spiccava da lontano a guidare non soltanto l'inesperto, ma tante volte anche il pratico sorpreso dalla nebbia.

La Federazione Prealpina si era dedicata di buona lena a far conoscere l'importanza delle segnalazioni in montagna, a organizzare questo lavoro, a insistere presso le federate perchè ognuna facesse la sua parte nella propria regione, poi formulò coll'esperienza del suo Presidente Prof. Ottone Brentari un regolamentino, un sistema utile, praticissimo, di più ottenne dal Touring Club il minio e l'olio cotto e il T. C. premiava i segnalatori con una bella medaglia d'argento.

Il risveglio della F. P. ottenne sulle prime qualche buon effetto, la *Mediolanum Femminile* fece una segnalazione di prova al Cornizzolo e altri soci nostri segnalano il M. Cistella, la Presolana, le Strette del Casee, la Laurasca, il Zuccone di Campelli dalla parte di Val Pesciola e qualche altra, che ora non ricordo, ma dopo di queste, poco o nulla altro che io mi sappia, a meno di qualcuna di interesse locale, come ad esempio quella da Ballabio al Rifugio Escursionisti Milanesi per la via della Corniola.

Ora di segnalazioni nelle nostre Prealpi ve ne sono ancora molte da fare e tante da rifare ed è necessario che la nostra Società dia il buon esempio con un virile risveglio di questo importante lavoro alpino che è della massima utilità per la propaganda; uniformandosi al sistema studiato dalla F. P., che è il migliore.

Animo dunque, il Consiglio Direttivo della Escursionisti ne faccia un comma del suo programma, nomini una Commissione, una squadra, di appassionati alla montagna, vecchi o nuovi, ma che diano sicuro affidamento di poter fare un lavoro serio e ordinato; studi un sistema di latta che sia pratica da portarsi in giro, iscriva nel bilancio preventivo una somma onde aiutare i segnalatori, sia versando una parte delle spese di viaggio, sia pagando loro un portatore perchè il lavoro riesca meno faticoso, oppure indicendo dei concorsi a premi; infine pubblici le relazioncine che devono accompagnare ogni segnalazione; certo il Touring Club che già accorda gratis minio e olio, li aiuterà ancora di più e, spronate dal successo e dalla réclame non lieve che le stesse segnalazioni fanno alle singole società, le altre federate ne seguiranno l'esempio ed il risveglio sarà imitato come sempre furono imitate ed incoraggiate tutte le cose belle e utili.

La segnalazione è propaganda efficacissima, facilita la via ai discepoli e molte volte anche agli apostoli, perchè



questi non si sono ancora abituati a vederci chiaro fra la nebbia e nemmeno ad indovinare, ad un bivio di sentiero, quale sia il più corto.

Infatti quante volte abbiamo noi benedetto il triangolo od il cerchio rosso che ci rimetteva sulla via sicura e che fra altro ci ha fatti trovare in tempo alla stazione per l'ultimo treno, risparmiandoci i rimbrotti a casa ed i telegrammi di scusa?

P. CAIMI.

**Fiori d'arancio.** — La graziosa e gentile figliuola del nostro ex socio Dott. Buzzi ci ha tolto l'assiduità del caro amico Cavalli. Ma non gliene vogliamo che bene nella certezza che con Lei il buon Lanfredi Ulisse ha la felicità che si merita.

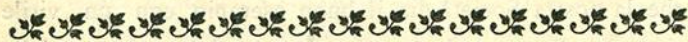
## BIBLIOTECA.

Libri pervenuti in dono:

GIUSEPPE CORONA - *Aria di Monti* — Felice Radaelli.  
C.A.I. di Brescia - *Guida Alpina della Prov. di Brescia* — Id.  
GIUSEPPE FUMAGALLI - *Guida di Lecco* — Id.  
ZOLFANELLI e SANTINI - *Guida delle Alpi Apuane* — Id.  
RINALDO BASSI - *La Carnia* - Guida per l'Alpinista — Id.  
AVV. IPPOLITO O. D'ISOLA - *Sul ghiaccio* — Pozzi Alessandro.  
BALL JOHN - *Le Alpi* — Id.  
Società Rododendro, Trento - *Paganella* (numero unico).

Il nostro carissimo socio signor Silvestri Oreste ha ornato la nostra Sede di numerose e splendide fotografie alpine.

A tutti un sincero ringraziamento.



### Seduta del 17 Novembre 1905.

Presenti tutti i Consiglieri, meno il signor Rovelli giustificato.

**Ribassi ferroviari.** — Il passaggio delle Ferrovie allo Stato e la confusione babelonica che ne è nata hanno arenate le pratiche iniziate per ottenere i ribassi desiderati. Si decise di attendere che l'ordine sia rientrato nelle linee per rinnovare la domanda delle concessioni.

**Volontari alpinisti.** — Si prende atto di una sollecitatoria della consorella di Gargnano in merito a un corpo di Volontari-Alpini che essa vorrebbe costituire. Il Presidente formula una esauriente risposta che sarà trasmessa ai soci di Gargnano.

**Esposizione di Milano.** — Le Società federate sono pregate di trasmettere al Consiglio Federale le loro deliberazioni in proposito. Il Consiglio intanto farà gli studi opportuni perchè alla Esposizione venga distribuito un opuscolo

monografico che spieghi e riassume tutta l'opera della Federazione e delle Società federate. A tale scopo sarà inviato alle varie Società un questionario per la raccolta dei dati statistici necessari alla compilazione dell'opuscolo.

**Congresso Federale 1906.** — Confermasi Milano come sede del Congresso 1906 e si tributa un elogio speciale alla *Escursionisti Milanesi* che col valido appoggio delle simpatiche sezioni femminili *Mediolanum* e *Insubria* e colla cooperazione della forte Società *Ossolani* saprà fare splendidamente gli onori di casa e darà nuovo e vigoroso impulso alla propaganda alpinistica.

Il Consigliere Rag. Dott. Momo è delegato ad iniziare gli accordi fra la *Escursionisti Milanesi* e gli *Ossolani* per quanto riguarda la gita da compiersi nell'amena plaga dell'Ossola e che sarà una delle più geniali attrattive del Congresso.

### Seduta del 11 Gennaio 1906.

Sono presenti tutti i Consiglieri meno il sig. Rovelli. È pure presente il sig. Ercole Venegoni, Delegato della *Società Escursionisti Ossolani*.

Si prende atto di alcune comunicazioni da Genova, Novara e Gargnano.

**Congresso 1906. Festeggiamenti.** — Spettando l'iniziativa del Congresso alla valorosa *Escursionisti Milanesi* si invita a partecipare alla seduta il Consiglio della medesima e interviene il Consigliere signor Mazzucchelli. Si da lettura di un programma di gite e festeggiamenti comunicato dal signor E. Allegra, Presidente della *Escursionisti Ossolani*. Il programma è variato e geniale ma la preferenza appare subito per la « visita al Sempione » e per l'alto significato, per la grande attualità, per l'amenità della plaga e per la facilità che presenta e permette numeroso concorso. Il programma viene rimesso al signor Mazzucchelli che lo comunicherà al nuovo Consiglio della E. M. perchè lo studi, e d'accordo colla *Ossolani* e colla cooperazione della *Mediolanum* e della *Insubria* provveda alla sua attuazione.

Deliberasi pure la pubblicazione di un supplemento speciale delle *Prealpi* da distribuirsi all'epoca del Congresso. In tale numero ogni Società aggregata in un articolo breve ma brillante esporrà le sue vicende, dalla fondazione ad oggi, dando conto dell'opera sua per l'incremento dell'alpinismo popolare e delle più notevoli sue iniziative. Sarà a tal uopo diramata una circolare alle Società aggregate invitandole a contribuire anche finanziariamente alla interessantissima pubblicazione. Le Società avranno diritto a un numero di copie proporzionale al versamento fatto. Si delega intanto il Consigliere federale sig. Corti ad aggregarsi alla spettabile Redazione delle *Prealpi* per le opportune pratiche.

**Nuove Società.** — Il Consigliere Corti è pure incaricato di scrivere (invitandole a federarsi) alle novelle Società: *Escursionisti Veneziani* (Venezia), *Società Alpina Cusiana* (Omegna), *Unione Alpinistica di Torrepedice* ed *Escursionisti di Fabiano*.

Si spera di salutarle presto al nome di « novelle ». Così la famiglia si fa numerosa e forte. E avanti!

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti.

Invernizzi Carlo, Gerente responsabile.

Tipografia PAOLO CAIMI a Cernusco Lombardone con Cartoleria in Milano, Viale Principe Umberto, 8.